N.° 3 C.° 8.° E. 6. 7. 56
Re Superbo
Siena, loggia del Papa, 1608

La Rapprcsentatione del Re superbo.

In Siena, alla Loggia del Papa. 1608.

Incomincia la Rappresentatione del
Rè superbo.

L'Angelo annuntia.

A LAVDE, e gloria sia del buon Signore
e di San Bernardin predicatore,
che presti a'serui suoi tanta virtù,
che mostriamo vn'esēpio d'vn signore,
il qual superbo più d'ogn'altro fù,
e molto tempo visse in tal'errore,
poi fece molti versi leuar via,
si come addietro manifesto sia.

Mandogli il buon GIESV vn mal leggieri,
e per guarirne al bagno lui n'andoe,
tornato in sanità fece pensieri,
ritornare à sua casa, e DIO mandoe
vn'Angel, che i suoi atti pigliò interi,
e tornò con sue gente, e lui lascioe
e molte busse toccò con effetto,
e come lui rimase poi nel letto.

Poi tornò alla terra tutto infranto,
e come l'Angiol gli fe manifesto
di Punto il caso, e lui con aspro pianto
si dolse poi d'ogni atto suo molesto,
e l'Angel gli rendè il seggio, el manto
e come d'humiltà seguì poi il testo,
adunque state humili, & vederete
la festa appunto, & grā piacer n'harete.

El Signore fa vno Araldo, e dice.

LEVA su dritto ò baron Valentino,
che in questo dì, mio Araldo ti vo' fare
perche m'assembri vn giouin peregrino
e saprai ben simil cose ordinare,
tu intendi ben di greco, e di latino,
più che nessun che si possa trouare,
e perche sei di sapientia caldo,
to' la guanciata, ò Caualiere Araldo.

Lo Araldo risponde.

O saggia Maestà Signor superno
principe, e capo di questo paese,
tu sei colui che tutti c'hai in gouerno
tu sei colui che hai à vendicar l'offese,
& hai concesso à me tal dono eterno,
ch'io ne ringratio te signor cortese
e me rimetto dentro alle tue braccia,
& vo' far cosa sempre che ti piaccia.

Vn Corriere giugne, e dice.

Buona vita signore, à voi mi manda
vn valent'huom della Romana terra,
lui per l'amor di DIO v'addimanda
quello che in questa lettera si serra,

El Signore risponde.

O brutto ribaldon trista viuanda
sarà per te, se'l mio parlar non erra,
che vieni à me con poca reuerentia,
del fallo tuo ti darò penitentia.

El Signore dice a'serui.

Qua serui caricategli le schiene,
si che s'auuezzi à esser reuerente

El Cortiere dice.

Ohime signore, habbi pietà di mene;

El Signore dice.

Toccatel forte il porco sanguinente.

El Corriere dice.

Ohime non più chi' ho rotto le rene.

El Signore.

Dategli si che muoia hora al presente,
fate del resto ogni cattiuo stratio,
che di vederlo morto non mi satio.

Cari miei serui e' mi par buona vsanza,
chi è signor debba essere vbidito,
e che lui possa vsar la maggioranza,
io voglio esser da tutti riuerito,
che così merta la mia circostanza,
senza esser da nessuno mai impedito,
guai à colui che non vbidirae,
che del suo fallo pena porterae.

Però che in ogni modo io ho disposto,
vsar gran maggioranza poi ch'io posso,
per tutto il mondo palese, e nascosto,
guai à colui che contro à me sia mosso,

che morte sentirà con amar tosco,
e con la forza mia sarà percosso,
però sarete à me tutti obedienti,
se non volete hauer mortal tormenti.

Vn Barone risponde.

Quel che tu parli signor reuerendo,
conosco, e vedo, e sò che gliè douuto,
hor si vorrebbe pure il ver dicendo,
che ognun fussi innanzi à te venuto,
e reuerentia venisse facendo,
e perche il tuo pensier sia conosciuto,
fallo signor palese à ogni gente,
come tu vuoi che ognun sia reuerente.

Risponde il signore,

Quel che tu parli inuer mi piace assai,
ma non voglio tua volontà seguire,
però ch'io intendo punir gente omai,
senza farne à nessun nulla sentire,
guardisi adunque chi non vuol de' guai
ma reuerente sia à me suo sire,
e chi non fà così, può esser chiaro,
che à dargli punition non sarò auaro.

Vn Cherico che viene da' Sacerdoti dice.

O Signor sauio, GIESV. vi dia pace,
mandato sono à voi da' Sacerdoti,
dicon che tempo è hora se à voi piace,
di venire à veder gl'altri deuoti.

Risponde il signore.

Di ch'io verrò quando mi sia capace.

El Signore si volta a' serui, e dice.

State su serui miei cheti, rimoti,
e tu Araldo senza far dimora,
mettiti in pũto ch'io voglio ãdar fuora

Lo Araldo dice.

Su sonator trouate gli strumenti,
che'l Signor nostro al tẽpio vuol'ãdare
su con prestezza omai non siate lenti,
si che non habbi niente aspettare,
dello spacciarue ne siate contenti,
horsu passate quà senza indugiare.

Lo Araldo dice al signore.

In punto gliè signor quel che volete
à vostra posta partir vi potete.

El Signore và al Tempio, e cantasi la Magnificat, e quando si canta quel versetto, Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. El signore dice a' Sacerdoti.

Fate silentio, e più là non si dica,
e tutti fate à me cerchio d'intorno,
venite quà non vi paia fatica,
ch'io intẽdo chiarire in questo giorno
quel ch'è ĩ que' versi, ò sotto lor rubrica
perche mi par, che vi sia grande scorno
fate portar quà e' libri prestamente,
ch'io m'intẽdo chiarire ora al presente

Rispondono e' Sacerdoti.

Ecco de' libri qui Signore assai,
si che fatene voi quel che volete,

El Signore dice,

Intendo per vscir presto di guai,
manifestarui quello che vdirete,
che cose son da non crederle mai,
e per esperienza lo vedrete,
sappiate che nel Vespro in ho sentito,
cosa che m'ha l'Intelletto stupito.
Nel Vespro in vn salmo ho vdito dire,
Deposuit potentes de sede,
& exaltauit humiles à non mentire,
per la qual cosa è matto chi lo crede,
à dir che possa qui vn huom venire
à tormi il regno mio che gliel concede
che cosi sia possibile non viene,
ma forse ch'io non ho inteso bene.
Ditemi adunque adesso apertamente,
si ho compreso ben queste parole
ò si ò nò, chiaritemi al presente,
datemi spaccio, star più non si vuole,

Vn Sacerdote risponde.

Signor sincero, sauio, & reuerente,
le infrascritte cose che ti duole
apertamente chiarir le vogliamo
perche senza altri libri le sappiamo.

Seguita il Sacerdote.

Sappi signor che'l salmo che habbiá det-
fece la Madre del figliuol di Dio, (to
& per chiarirui bene ogni concetto,
egliè di gran sostantia al parer mio,
& questo salmo è à Dio tanto accetto,
che ogni peccator caua d'oblio,
& non v'è cosa che ben non vi stia,
però lo fe la Vergine MARIA.

Dicono e'versi che Dio leuerà,
della sua sedia il superbo potente,
& la superbia sua mitigherà,
& farà che l'humil sarà reggente,
hora tu sai quel che ne'versi stà,
fa à tuo modo hor tu che sei prudente,
rispondi hor tu quel che ti par capace,
chi'son dispolto à far quel che ti piace.

Risponde il signore.

E'par à me che questo esser non possa
che io che son signor di queste parte,
& son superbo, questa è cosa grossa,
ch'huom humile potesse vsar tal'arte,
di tormi il regno mio per sua percossa,
sarebbe cosa da empirne le carte,
che io superbo, che son signor virile,
che sottoposto io fussi à vno humile.

Esser non può che sia in questo mondo
huom che mi possa tor la signoria,
cercádo tutto quanto attondo attódo
non è niun che mi desse ricadia,
si che pertanto à questo vi rispondo,
che questi versi vo' si leuin via,
e in ogni modo gli vo' cancellare,
dou'io li possa in niun luogo trouare.

E cosi fo à voi comandamento,
che tuttiquanti voi gli cancelliate,
e non habbi nessun tanto ardimento
che segreto, ò palese gli diciate,
& io farò cercar fuori, e di drento,
guardisi poi chi non ha osseruate
le mie parole, intendete il mio dire,
che come vn tristo io lo farò morire.

El Signore dice à vn banditore.

E tu ò Banditor và per la terra,
e manifesta il caso volentieri,
à pena della testa, che chi erra,
muoia, ò cittadino, ò forestieri,
e tu ò Cancellier presto diserra,
e manda fuor cauallari, e corrieri,
e poni il caso, e poi la pena ancora
e voi ò Sacerdote ite in buon'hora.

El Banditore bandisce, e dice.

El Signor nostro fa mettere vn bando
à ogni gente à pena della morte,
che chi venisse Deposuit narrando,
ò Potentes de sede, à voce scorte,
Et exaltauit humiles ragionando,
dentro alla terra, e fuori delle porte.
non sia nessun che de' versi fauelli,
& chi gl'ha scritti vuol che gli cancelli.

El Signore essendo in sedia dice.

Io non sò serui quel che dir si voglia,
che io mi sento tutto inuiluppare
drento alla testa venuto è grá doglia,
che à seder par ch'io non possa stare
e debil sono più che al vento foglia,
sentomi sotto le gambe tremare,
però si vuol pe'Medici mandare,
e più presto si può qui gli meniate.

E' serui vanno pe' Medici, e la
donna dice al marito.

O dolce mio marito, e caro sposo,
qual cagione è che tu ti senti male,
tu ti stai qui pur sempre in gran riposo
se tu hai male fuor del generale,
se tu hai nulla no'l tener nascoso

El ſignore riſponde alla donna.
Tu ciarli troppo mandami vn guanciale,
cicala, di gracchiar giàmai non reſta,
e ſtà qui pure à ſpezzarmi la teſta.
Giugne il primo Medico,
& dice coſi.
Aue magnifice domine tu ſai
chi ſono al tuo comãdo apparechiato
& ſon venuto per guarire quel che hai
da infirmità il tuo corpo occupato,
e ſe à mio modo ſignor mio farai
in breue tempo ſan ſarai tornato,
e per guarirti ogn'ingegno porrò,
e ſe tu fuſsi morto ti guarrò,
El ſignore dice al medico.
Maeſtro il mal chi ho è ſi leggieri,
che picciol fatto mi potrà guarire
El Medico dice.
Quando cominciò il male?
Riſponde il ſignore.
Cominciò hieri. Il Medico dice
All'hor per me ſi voleua venire,
che io ſarei venuto volentieri,
harei laſſato il mangiare, el dormire,
per venir qui, ſẽz'hauerne alcun merto
Dice il ſignore.
Orſu non piu, che io ne ſon ben certo.
Viene il ſecondo Medico,
& dice.
Salute à voi ſia magno, e gran ſignore,
venuto ſono à te, perche richieſto
fui da vn tuo certo ſeruidore,
il qual m'impoſe ch'io veniſsi preſto,
& io venuto ſon ſol per tuo amore
come colui, che al ſeruirti ſon deſto
hor voglio intender la tua malattia,
& in due di vo'che guarito ſia.
E'Medici gli toccano il polſo, &
guardano l'orina, & diſcoſtandoſi
il primo dice al ſecondo.

Maeſtro coſtui ha preſo humidezza,
per quel chi poſſo di queſto cõprẽdere
& alla incorporata con aſprezza,
e vn po di febre gli fa addoſſo accẽdere
d'intender te maeſtro harei vaghezza
che quel che parea te io poſſa intẽdere
dimmi maeſtro hora quel che cõprẽdi
che più di me di queſto caſo intendi.
El ſecondo Medico dice al primo.
Quel che tu dì maeſtro io tel confeſſo,
& per eſperienza il vedo chiaro,
preſto al ſuo male ripariamo adeſſo,
pigliamo adũqe ora il miglior riparo
El primo Medico dice al ſecondo.
Io dico che'l bagno, che è qui preſſo
ſarebbe buono à lui maeſtro caro,
perche ciaſcun che à quel bagno è ito
per queſto mal medeſimo è guarito.
El ſecondo Medico riſponde.
Egliè la verità quel che tu dì,
adunque voglio il diciamo al ſignore,
Dice il ſecondo medico al ſignore
Dio vi guardi ſignore, e chiunque è qui
noi de'partiti hauiam preſo il migliore
intendi adunque, & fa che detto ſia
e non t'increſca andarui con feruore,
perche ciaſcun di noi ben ti conſiglia,
che vadi al bagno, che c'è dieci miglia.
El qual bagno è contro à tua malattia,
e fia cagion di farti viuer ſano
non t'increſca dieci miglia di via,
che ſi fãno in tre hore à gir ben piano
Riſponde il ſignore.
Io non vorrei teſtè tal ricadia.
La ſua donna dice.
Deh va fin là, tu ſei vn huomo ſtrano,
El ſignore riſponde alla donna.
Oltre io v'andrò poi che t'è in piacere,
che t'è letitia ſola rimanere.
El ſignore dice a'Medici.

Maeſtri piace à me il voſtro conſiglio,
ſi che per tanto ſiate licenziati,
domattina à buon'ora il camin piglio,

E voltandoſi a'ſerui, & alla donna dice.

Et però ſerui miei ſiate aſſettati,
e tu donna dipoi qualche famiglio
farai che qui con teco ſian reſtati,
e tu Araldo ſenza dimorare,
chiama ogni gente, ch'io vo' caualcare

Lo Araldo dice.

Su baronia non ſtate più à bada,
ognun ſi metta in punto preſtamente

Dice il ſignore alla donna.

Tù donna che riman qui in tal contrada,
rimãti in pace, ch'io parto al preſente
tirian via tutti omai piglian la ſtrada
e ciaſcun ſia à me ſempre feruente,
perche il ſignor ſempre vbidir ſi ſuole,
e' ſuoi comandi in fatti, & in parole

Giugne il Signore al bagno, e vno hoſte gli dice.

O ſignor mio voi ſiate il ben venuto,
ecco la ſtanza per voi ordinata,
e s'io ben non haueſsi proueduto,
voſtra benignità m'harà ſcuſata,
perche il voſtro venir tardi ho ſaputo,
& ho tutta la caſa auuiluppata.

Riſponde il ſignore à l'hoſte.

Hoſte deh non dir più, cicala meno,
che noi ſtaremo meglio che potremo.

El ſignore dice a'ſerui.

Diletti ſerui. poi che giunti ſiano,
conuienſi eſercitar quel che biſogna,
e ſtudiar l'acqua, accio ſia toſto ſano,
della mia infermità che ſi m'agogna,
però ch'io vo' che domattina andiamo
à ſtar nell'acqua vn'or ſenza mẽſogna,
e poi la ſera al bagno sarò ito
à ſtar vn'hora fin ch'io ſia guarito.

Vn Barone dice.

Signore e'piace à noi quel che à te piace
perche ſiate di noi dominatore.

El ſignore riſponde.

D'andar adeſſo à me par più capace,
però ſeguite me che ſon ſignore,
preſto omai vſcian di contumace,
che d'eſſer toſto ſano ho nel mio core,
andianne adunque, ſtar nõ ſi vuol qui
che pigliar l'acqua vo' due volte il dì.

El ſignore manda vn Meſſo alla ſua donna, e dice.

Partiti preſto ò ſeruo mio gradito,
& và, e dì a mia donna chi ſtò bene,
e chi' ſon quaſi del mio mal guarito,
& ho alleggierito le mie pene

El ſeruo và alla donna, e dice.

Madonna il tuo diletto, e car marito
dice che gliè guarito, e preſto viene,
e che tornerà preſto dice chiaro.

La donna gli riſponde.

Hor ſia al nome di Dio io l'ho ben caro,

El ſignore dice a'ſerui.

Cari miei ſerui, io ſon migliorato,
che in due dì, io ſpero d'eſſer ſano,
andianne all'acqua chi ho deliberato
che queſta volta alla terra n'andiamo.

El Signore va all'acqua, e poi che è bagnato dice alla ſua gente.

Su gente mia poi ch'io ſon bagnato,
ſentomi sì, ch'io vo' che ci auuiamo
tutti inuerſo la terra in compagnia,
perch'io ſon ſan d'ogni mia malattia.

Vn Barone dice al ſignore.

Signore e'piace à noi tua ſanitade,
e con letitia amiamo ogni tuo bene.

El ſignore dice.

Io vo' che domattina alla Cittade
andian, che lo ſtar qui non fa per mene

andar pel fresco eglié mia volontade
acciò che il caldo non ci desſi pene,
fate che domattina ſenza fallo
all'alba appunto ognuno ſia à cauallo.

El ſignore dice alla ſua gente.

Orſu brigata à riposar n'andate,
però che di dormire io ho appetito,
e fate pur non vi dimenticate,
che all' alba, ogn'vno ſia à caual ſalito,
s'io non ſon deſto vo'che mi chiamiate
chi'vo'che'l caldo nō m'abbi impedito,
fate ch' ogni diſegno mi rieſchi
però chi vo'che n'andian freſchi freſchi.

Vanno tutti à dormire, & mentre che dormono viene vn' Angelo di Dio, & piglia la forma del ſignore, & metteſi i ſuoi panni, & in forma del ſignore chiama e'ſerui che dormono.

State ſu ſerui preſto, che gliè tardi,
mettete in punto la caualleria,
ſu con preſtezza non ſiate codardi,
ſu date ſpaccio chi'voglio andar via,
non ſia neſſun che al ſōno piu riguardi,
fate contenta ormai la intention mia
però che ogni vccel forte ſquittiſce,
& queſto è ſegno che l'Alba appariſce.

Vn ſeruo ſi lieua, e chiama gl'altri.

Su compagnoni el ſignor è leuato,
ognun metta le ſue coſe in aſſetto,
perche di caualcare è già ordinato,
& per ſua parte à tuti voi l'ho detto,
non dite poi chi non v'habbi chiamato
ch'io dirò ch'io veniſsi ſino al letto
& che piu di ſei volte io vi chiamai
& che non vi voleſti leuar mai.

Vn ſeruo che dorme dice.

Eccoci qui noi non dormian beſtione,
che ſempre ſei commettitor di male.

El ſeruo che chiama dice.

Si tu ſei triſto, e ghiotto ribaldone,
che la perſona tua nulla non vale

L'Angelo dice loro coſi.

Voi ſiate tuttauia da far quiſtone,
& ouui ſcorti per due gran cicale.

El ſecondo ſeruo dice.

Cominciò egli.

El primo ſeruo.

Anzi cominciaſti tu.

L'Angelo.

Iſtate cheti, non cicalate più.

L'Angelo in forma del ſignore, dice alli trombetti.

Orſu trombetti, ſiate addormentati?
date nelle trombette con furore,
fate che paia che ſiamo auuiati,
acciò che venga chi è drēto ò di fuore,
ch'alla città voglio ſiamo inuiati,
tu hoſte vien qua, toccami la mano,
fatti con Dio.

L'hoſte riſponde.

Hor'oltre andate ſano.

L'Angelo in forma del ſignore caualca inuerſo la terra, & giunto dice alla moglie del Signore.

Tu ben trouata ſia mia cara donna.

La donna riſponde.

Tu ben venuto ſia dolce mio ſpoſo,
come ſtai tu, che ſei di me colonna,
come ſtai tu compagno dilettoſo.

L'Angelo dice.

Io ſtarò ben ſe altro mal non torna,
perch'io mi ſento piu che mai forzoſo.

L'Angelo dice a'ſerui.

Su ſerui per maggior conſolatione,
trouate che ſi faccia colatione.

El ſignore che era rmaſto nel letto ſi deſta, & con ſuperbia dice.

State ſu che gliè tardi gaglioffoni,
non vi diſs'io che voleuo andar via?

brutti ribaldi spalle da bastoni,
presto qua col malan che'l ciel vi dia
io vi farò mutar modo ò poltroni,
hor venganè qualchuno almen che sia,
presto, che Dio vi dia mille mal'anni
doue diauolo sono in questi panni.

El signore che è rimaso nel letto, chiama l'hoste, & dice.

Oste gaglioffo tristo vien qua su,
che fai di me come d'vn vil poltrone,
io non c'allogerò à se mai piu,
poiche tu fai così tristo ghiottone

L'hoste dice à vn suo famiglio.

Sento non so chi, non senti tu.

El famiglio risponde.

Si ch'io senti,

L'hoste dice.

Fia qualche gaglioffone.

L'hoste dice al famiglio.

Va guard' vn poco chi è lassu se tu vuoi.

El famiglio risponde.

Io non vi voglio andare, andate voi.

L'hoste va alla camera, & dice.

Chi sent' io qua, che fa tanto romore.

Risponde il Signore.

Sono il signor, che ti venga il mal'anno.

L'hoste dice.

O gaglioffaccio tristo traditore,
tu sei venuto qui per farmi danno,
e sei nel letto oue staua il signore.

El signore risponde

Io son quell'io, che vai tu cicalando,
che ti darò dieci tratti di fune,
chiama la gente mia non tardar piune.

L'hoste dice.

Guarda gaglioffo, ch' anche mi minaccia
& dice che è il signore vn ribaldaccio,
voglia mi vien di romperti la faccia
esci qua fuora, e non mi dare impaccio

El signore risponde.

Orsu non far, che'l signor non si caccia.

L'hoste dice.

Esci qua fuor ch'io ti spezzerò vn braccio

El signore dice.

Lascia che le mie cose habbi trouate.

L'hoste dice.

Tu n'vscirai con di molte mazzate.

L'hoste gli dà piu mazzate, & il signore dice.

Oste buono, e caro mio fratello,
fa che in camicia almen nō mene vada
prestami se tu hai qualche mantello,
ch'io mi ricuopra su per la contrada

L'hoste gli da vn mantellaccio & dice.

Io non ho altro se tu vuo' to' quello,
& prestamente ritroua la strada,
che pare appunto che tu non intenda
e pare ch'io non habbi altra faccenda.

El signore si parte dolendosi, e dice cosi.

Sia maladetta la fortuna mia,
che son signore, & nō son conosciuto,
almen trouassi qualcun per la via,
che mi dicessi tu sia il ben venuto

El signore vede vn Villano che vangaua la terra, & infra se medesimo dice cosi.

Questo villan che è qua forse che sia
qualcun che altre volte m'ha veduto,
se mi conoscerà lo manderoe
fino alla terra pe' panni ch'i' v'hoe.

El signore chiama il contadino.

O della vanga, vieni vn po' quaggiu,

Il Contadino risponde.

Vien qua pur tu, se vuoi nulla da me

El signor dice.

Vn villan sempre ritratto ne fa.

El Villano risponde.

Deh dimmi vn po, chi è più villan di te

Il signore gli dice.

Lascia star qui, fino alla terra va,
& di alla mia donna per mia fe,
il signore è quà fuora, e che ti dia
gente, e caualli, e qualche veste mia.

Il contadino risponde al signore.

Deh va che possa hauer mille malanni,
che dice che è signor tal bestiolino
& vuol mandarmi alla terra pe' panni,
che tu sei propriamente vn ceruellino,

Il signore gli dice.

Andare io ti farò con tuoi gran danni,

El Villano risponde.

Farami andare, aspetta vn micciolino,
che ti farò sentir quel che non credi,
che par che habbi fatto altrui co' piedi.

El Villano gli dà del manico della vanga, e rompeglielo addosso, & il signore dice.

Oimè misero, oimè che vuol dire,
che già due volte son stato percosso,
& ero pur signore à non mentire,
e niun non c'è che per me sia mosso,
anzi m'è dato da ognun martire,
e' pe' grā colpi ho rotto ogni mio osso
e pur son certo ch'io sono il signore
e son cacciato come vn traditore.

El signore vede due vetturali, e dice loro così.

O vetturali non venite si ratti,
ch'io vo' che alla città presto torniate,
non mi dite di nò à questi fatti,
perch'io sono il signor vo' che sappiate

Vn vetturale dice.

Ben posso dir, Dio mi guardi da matti,
& io piene le strade n'ho trouate,
oltre aspettianlo che sia qualche pazzo
che ci darà forse vn po' di sollazzo.

El signore giugne à loro, e dice.

Cauateui di testa la berretta
che 'l signor son poi gite alla mia sposa
e dite che 'l signore è qui che aspetta,
che mi mādi gēte, e pāni, & ogni cosa

El vetturale risponde.

O noi v'andren testè non hauer fretta,

El signore dice.

Su andate presto, e non fate più posa,
e portatemi appūto quel ch'ò chiesto,
& fate che torniate presto presto

El Vetturale dice.

Aspetta che n'andaremo auale, auale,
che harai ciò che tu puoi desiderare,

El signore dice a' Vetturali,

Andate presto che io vi farò male,
s'io non vi veggio testè auuiare.

El Vetturale risponde.

Aspetta, io ti trarrò del generale,
che par che tu ci voglia manicare
e dice ch'è il signore il ladroncello,
io ti farò prouar questo randello.

E' Vetturali gli danno di molte bastonate, & il signore gli dice.

O lasso à me, che già per tre riprese
sono stato percosso, e tutto infranto
e signor son pur di questo paese,
e la mia signoria mi torna in pianto,
par c'ognuno abbi à vēdicar sue offese
battuto il corpo, e stracciato l'amanto
ma quel ch'al cor mi dà maggior'āgoscie
è che persona non mi riconosce.

El signore andando verso la terra dice.

Oime chi ho veduto ogni mio amico,
e niun nō è che m'habbi mai guardato
hor'è contento ogni mio nemico,
poi ch'io vò per la terra si stracciato,
pur per partito omai io piglio, e dico
d'essere al mio palazzo presto andato,
per più coperta via che io potroe,
& dentro prestamente v'entrerroe.

El signore giugne al palazzo, e dice
à vn seruo che era in sula porta.
Arrigo guarti, io voglio entrar costà,
che io sono il signore guardami bene

Arrigo risponde.
Tu sei il gran pazzo, che vuo tu di qua
El signore risponde.
Io sono il signor per la mia fede.

Arrigo dice.
O egliè sù che mangiaua pur la.
Risponde il signore.
Lasciami andar che si farà per tene.
Arrigo risponde.
Qua non vo'che tu entri in alcun modo,
El signore dice.
Entrarui à tuo dispetto ho posto in sodo,
Arrigo li dà di molti calci, e pugna
& il signore si lamenta, e dice.
O doloroso à me lasso tapino,
che nessuno è, che conoscer mi voglia,
io sono andato in qua, e in la tapino,
& per la via patito ho tanta doglia
non mi conosce amico nè vicino,
& io non posso dentro alla mia soglia

saria meglio per me non esser nato,
poi chi son come vn'asino trattato.
L'Angelo che hauea preso la forma,
del signore dice.
Leuate serui questa mensa via,
& fate appunto quel ch'io vi fauello,
e tu donna prudente, honesta, e pia,
nò ti partir vien presso al mio drapello
El pouero signore vede la donna
sua con l'Angelo, e dice.
Oimè, oimè, quest'è la donna mia,
e questo è'l mio Palazzo alto, e bello,
oimè che cresce à me tutte le pene,
e perduto ho la donna, & ogni bene.
L'Angelo dice à vn Notaro.
O messer Cino và à quel poueretto

digli che venga su senza indugiare.

Messer Cirro và al Signore, e dice.

Pouero va su che sia benedetto,
che harai qualche cosa da mangiare.

El pouero dice,

Ben sono stato da Dio maladetto,
ch'ero signore, e conuiennmi accattare
pur poi che piace alla somma clemēza
che cosi sia voglio hauer patienza.

L'Angelo dice al Signore.

O pouer'huom che cosi sei scacciato,
da ogni gente, e sei qui meco solo,
vorrei saper come tu sei chiamato,
e d'ōde sei che mostri in te grā duolo,

Risponde il pouero signore.

Signor superno, discreto, e pregiato
donde io son di puntino saper puolo,
sappi ch'io son della città presente,
e fui già grande, & hora son niente.

L'Angelo gli dice,

Come fusti tu grande? parla chiaro,
come fu fatta la grandezza tua,
di dirmi questo non esser'auaro,
tu vedi che noi siam qui sol noi dua

Risponde il signore.

Signore e'm'è al cuor si il caso amaro,
ch'io temo à dirti la sustantia sua

L'Angelo dice.

Dì pure apertamente quel che vuoi,
perche siam soli, e scoprirmi ti puoi,

Risponde il signore.

Ohime signor che timorosamente
vi narrerò il mio caso volentieri
io era prima signore, e reggente
di queste terre, e stetti sino à hieri,
hor perche piace à Giesu onipotente,
condotto sono in tanti vituperi
& perduto ho del mondo ogni riposo
& viuo con gran guai molto penoso,

L'Angelo dice.

Come di tu che sei stato signore,
che mai non hai tenuto signoria,
pessimo, & ignorante peccatore,
non ti vergogni dirmi tal bugia.

Risponde il signore.

Perdona à me si ho commesso errore,
ma pur t'ho detto il vero in fede mia
chi ero il principal della cittade,
hor sete voi quest'è la veritade.

E per chiarirti come io ministrauo
questa Città io tel dirò di punto,
io ero quel che tutta la guidauo,
poi fui da certa malattia defunto,
per laqual, sanità desideraua,
& fei si che ogni medico fu giunto
innanzi à me, dandomi per consiglio,
che andassi al bagno, & io vi diè di piglio.

Seguita il Signore.

Partimmi da questo trionfal palazzo,
& à quel bagno n'andai in mal'hora
giunto fui là con ogni mio ragazzo,
bagnai il mio corpo di dētro, e di fuora
poi sendo sano presi per sollazzo
di tornare alla terra alta, e decora,
e imposi a'serui mia che innāzi giorno
voleuo fare alla città ritorno.

Destandomi poi chiamando loro,
l'hoste senti la mia superba voce,
con vn baston mi dette assai martoro.
il qual pēsando acciò ancor mi cuoce,
poi vn trouai che facea suo lauoro,
ilquale à darmi fu molto feroce,
e con due mani addosso à me si sprāga
roppemi addosso vn manico di vanga.

Poi piu quaggiù trouai due vetturali,
che mi dierno assai colpi d'vn randello
per la Cittade poi fra ministrali,
veggendo chi à me prima era fratello
à guardarmi non è niun che si cali,
alla porta poi giunsi al vostro ostello,

per la qual cosa vn portinar trouai,
che calci, e pugni lui mi dette assai.
Sendo giù fuor viddi la mia mogliera,
laqual voi presa haueui per la mano
fummi al cuor questa doglia tãto fiera,
che dir non tel potria signor soprano,
poi venui qui à te maestà vera,
e detto t'ho di punto il caso strano,
e come dinanzi à te fui signore io,
hor nõ son più, poi che nõ piace à Dio

l'Angelo si scuopre al Signore, e dice.

Diletto mio fratello il tutto soe,
perche ho veduto ogni tuo andamẽto
hor nota le parole ch'io diroe,
e non pigliare di niente spauento
e credi quel ch'io manifesteroe,
ch'io son venuto per farti contento,
& hãmi qui mandato il buon Giesv,
perche in superbia tu non viua più.

Seguita l'Angelo.

Io manifesto à te, che à lui dispiace
della superbia el tuo cattiuo vitio,
e tu ch'eri signore, e stai in pace
pigliasti di superbia vn tale inditio,
per laqual cosa à Dio questo piace,
di cauar te di si tristo supplitio,
& ha mandato me per dimostrarti,
come lui può del tuo seggio cauarti.

Seguita l'Angelo.

E tu non hai in te tanta credenza,
che Dio ti possa tor tutto il tuo stato
& hatti mostro la somma clemenza
che gli dispiace ch'era cancellato
Deposuit potentes, e tal loquenza,
& exaltauit humiles hai guastato,
che lui ti può cauar del seggio tuo,
e può del tutto fare il parer suo.

L'Angelo seguita.

Dio t'ha voluto mostrar con dolcezza,
che i versi quali scritti stauon bene,
però che gli è signor di tanta altezza
che à chiunque gli piace può dar pene,
sia ricco al mondo, ò habbi gentilezza
che senza la sua gratia nulla tiene,
e che sia vero di te essempio n'hai,
ch'eri signore, e riceuuto hai guai.

L'Angelo seguita.

Vedi che Dio ti tolse sanitade
e fatto t'ha molte pene patire,
e percosso sei stato in veritade,
ben quattro volte hai hauuto martire,
e tolto t'ha la donna, e la cittade,
non c'è niun che ti possa souuenire,
e nota ben le mie parole accorte
che se lui vuole ti può dar la morte.
Non t'ha voluto torre Dio la vita,
anzi ha voluto che ritorni humile,
e che tu segua l'humiltà gradita,
e lasci di superbia l'alto stile,
render ti vo' e' tuoi panni, e far partita,
ma intendi bene, fa che non sia vile,
vo' che rimetta e' versi cancellati,
e segua le virtù, e lasci e' peccati.

L'Angelo si spoglia, e rende i panni al signore, e'l Signore si veste, e dice.

O somma Deità, Verbo profondo,
Padre, Figliuolo, e Spirito Santo,
che m'hai cõcesso oggi tal dõ profõdo
per la virtù del tuo superno amanto
io sono ingrato, vile, e furibondo,
e tu Signor m'hai tratto di tal pianto,
ringratiato sia tu, ò sommo duce,
che tratto m'hai d'errore, e messo ĩ luce

El Signore hauendo rihauto la signoria, dice a' suo' serui.

Diletti, cari serui, & buon fratelli,
io vo' che noi seguian l'humiltà santa,
e che con humiltade ognun fauelli

e lasciam la superbia che habbian tanta
che alla nostra fin'ci dà flagelli,
giù nell'inferno, oue gran duol s'amãta
dunque seguiam dell'humiltà sua vesta
e paradiso haren con gaudio, e festa.

Io ho disposto di lasciare andare
della superbia il vitio maladetto,
che mi farebbe vn di mal capitare
& andrei a l'Inferno à mio dispetto,
e quei versi ch'io feci cancellare,
rescriuergli vo' far quest'è l'effetto,
per tuttoquanto il mio bel teniroro,
e vo' rescritti siano à letter d'oro.

El Signore dice à vn Banditore.

Adunque Banditor non far più sosta,
fa che sia manifesto il caso aperto,
come gli scritti versi in tal proposta
contra ciascun che'l cancella coperto,
vo'che si rada, che à nessun non costa,
e che à lettere d'or si scriua certo,
e come io ho lassato el vitio acerbo,
e che ognun sia humile, e non superbo.

Dunque fa che tu vada à preti, e frati,
e di punto dirai la mia intentione,
& voi serui miei sàui, e pregiati,
fate si scriua per la habitione,
e' versi, ch'eran prima leuati,
mettere à oro, perch'io v'ho diuotione,
& appiccategli hora in mia presenza
pel gran Palazzo, & dentro all'vdienza.

El Banditore bandisce, e dice.

El Signor nostro à tutti fa bandire,
che dou'era Deposuit cancellato,
& Potentes de sede, e vuol chiarire,
Exaltauit humiles, ha deliberato,
che vi si rada, intendete il suo dire,
& che à lettere d'oro sia acconciato
in tutti e' libri publichi, & secreti,
comanda à Secolari, Frati, e Preti.

El Signore dice.

Io ho tanta allegrezza di vedere
e' versi scritti di tanta sostanza,
che chi pensasi à lor, può ben sapere,
che senza DIO non è niuna possanza,
sù serui per potere il ciel godere,
al vero DIO volgete la speranza,
fuggendo l'otio, che è pessimo male,
& hor piglian piacer spirituale.

IL FINE.

Stampata in Siena.